

TERESA BERTILOTTI, ANNA SCATTIGNO (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Roma, Viella, 2005; pp. 256, Euro 22,00

di **Graziella Gaballo**

Questo volume collettaneo, curato da Teresa Bertilotti e Anna Scattigno, ma che raccoglie i saggi di Emma Baeri, Liliana Ellena, Manuela Fraire, Elda Guerra, Carmen Leccardi, Lea Melandri, Luisa Passerini, Elena Petricola e Anna Rossi Doria, è testimonianza dell'interesse che la sis (Società italiana delle storiche) ha per questo periodo della nostra storia ancora così poco indagato e studiato, al punto da dedicarvi la prima edizione della sua nuova Scuola estiva, che si è svolta a Firenze dal 29 agosto al 4 settembre del 2004 e da cui questo testo, appunto, nasce.

Come scrivono le curatrici, il femminismo degli anni Settanta in Italia è luogo di un vuoto storiografico: infatti finora non ne è stata ancora affrontata, in modo compiuto, una ricognizione e la memoria di quegli anni fatica, per diversi motivi, a produrre la sua storia. E dalla lettura a più voci, cui danno vita, nel volume, storiche di diversa generazione, che affrontano questioni e temi diversi, emerge proprio l'urgenza ma anche la difficoltà di fare la storia eli questo periodo, operazione che richiede, innanzitutto, il riuscire a riappropriarsi della necessaria distanza (fare, come dice Luisa Passerini, opera di "elaborazione del lutto" per ridimensionare la memoria) ma anche una corretta capacità di lettura che permetta di dare conto delle sue valenze più importanti: l'essere stato, come sottolinea Anna Rossi Doria, fenomeno non solo sociale e culturale ma anche politico e l'aver declinato il suo discorso più sul versante della differenza che su quello dell'uguaglianza, al punto che, come fa osservare Lea Meandri, la vera sfida che il femminismo degli anni Settanta ha lanciato alla politica non è stata tanto una domanda di maggiore democrazia, libertà, uguaglianza, un "allargare le maglie della città", quanto proprio la pretesa di cambiare in profondità le forme della politica, costruite in assenza delle donne.

Così come occorre saper rintracciare la molteplicità e la specificità delle esperienze che lo hanno caratterizzato e contemporaneamente il filo unitario e conduttore che ne lega e spiega i diversi momenti e le diverse realtà.

Uno dei problemi da affrontare è certamente quello delle fonti: poche quelle scritte, e spesso, nel caso di manifesti o volantini, senza indicazione di data o provenienza; più numerose quelle fondate sull'oralità, ma spesso non in grado di rendere e tradurre a pieno la complessità e la ricchezza del movimento o la passione e la vivacità di incontri e discussioni. Un altro, è quello del rapporto con la politica in generale e con i movimenti, gruppi e partiti in particolare: anche qui rapporto complesso, con i molti intrecci tra personale e politico, il difficile equilibrio tra modificazione di sé e modificazione del contesto, e i pesanti conti da fare con la doppia militanza.

Il lavoro che ci si prospetta è dunque ancora tanto e certamente non facile, ma questo libro ne getta basi importanti, indicando interessanti e talora anche inconsuete piste di indagine, individuando temi e percorsi, offrendo una notevole ricchezza di approcci storiografici e di categorie interpretative. Interessante, in particolare, lo sguardo delle più giovani: di coloro che non hanno vissuto quel periodo, e che non avvertono quindi il peso dell'intreccio tra storia e memoria autobiografica che invece è ancora forte per la nostra generazione: la loro capacità di lettura e di interpretazione non solo ci dice quanto del femminismo degli anni Settanta sia passato, su quali temi sia avvenuta davvero una trasmissione e una consegna del testimone e quali siano invece i nodi di discontinuità, ma ci aiuta anche a provare a cambiare angolazione, categorie di pensiero, piste di ricerca.

Graziella Gaballo